



## Congresso provinciale ANPI Cremona, 13 marzo 2016

### Relazione di Mariella Laudadio

Prima di entrare nel merito del documento congressuale che sarà alla base della nostra discussione, come presidente provinciale uscente consentitemi un po' di ringraziamenti.

Il mio primo grazie va ad una persona che non c'è più, Kiro Fogliazza, che mi ha praticamente catapultata nell'Anpi, con uno di quei gesti impulsivi che erano una sua caratteristica; per questo non finirò mai di essergli grata.

E naturalmente è doveroso ringraziare quanti, in virtù degli ideali che ci accomunano, in questi anni ci hanno dato una mano, o più prosaicamente il denaro per realizzare alcune delle nostre imprese più impegnative; quindi ringrazio la Fondazione Cremona Democratica, la Fondazione Comunitaria della provincia di Cremona e l'Associazione Circolo Culturale Enrico Berlinguer di Soresina, come pure il Comitato Soci Coop.

Ma oggi voglio ringraziare in modo particolare quanti in questi cinque anni hanno reso il mio lavoro nell'Anpi facile e stimolante; per cominciare Rodolfo Bona ed Antonio Bonetti, vicepresidenti sempre presenti e attenti.

Ma con loro quelli che hanno lavorato ai libri, alle ricerche; quelli che sono stati sempre disponibili ad occuparsi della sede e della biblioteca o a portare la bandiera, pagare le bollette, andare in banca, chiamare gli addetti alle riparazioni.

Quelli ai quali ho chiesto aiuto, consiglio, telefonando a tutte le ore senza timore di disturbare.

Quelli sempre disponibili a parlare a nome dell'Anpi e quelli che non parlano mai ma ci sono sempre.

Quelli che mi hanno accompagnato in giro per la provincia e spesso anche fuori, a volte rinunciando ad altri impegni.

I dirigenti delle sezioni locali dell'Anpi, che mi hanno consentito di conoscere realtà diverse da quella cittadina, ma ricche, ricchissime di sensibilità; e storie, tante storie del passato che costituiscono il cuore profondo di questa terra tenace e appassionata.

Con loro, con tutti loro, ho stretto legami che dureranno nel tempo, perché sono basati su una fede condivisa e incrollabile: quella negli ideali della nostra associazione.

E con loro continuerò a lavorare, senza più l'appellativo e le prerogative di "presidente", ma con lo stesso spirito e con lo stesso impegno.

Perché sono convinta che avere in tasca la tessera dell'Anpi ha un suo profondo significato: ci rende parte di una comunità forte, solida, intransigente su determinati principi che non sono, per noi, negoziabili: la democrazia, la solidarietà, il rispetto dell'individuo, l'antifascismo e la memoria.

Ho detto all'inizio che il mio lavoro da presidente è stato reso facile e stimolante: devo aggiungere che il lavoro di questi 5 anni è stato soprattutto BELLO, e lo è stato anche grazie a tutti questi che posso di cuore definire "amici".

Permettetemi un po' di fierezza nell'affermare che tutti insieme abbiamo fatto crescere l'Anpi, non solo numericamente e con la creazione di due nuove sezioni che prima non c'erano, Vailate e Romanengo (grazie a Bellin e Scalmani); ma in questi anni l'Anpi è entrata molto spesso nelle scuole, ha rinsaldato i rapporti con le altre associazioni partigiane (Partigiani Cristiani e Divisione Acqui) e con l'Arci, con la quale collaboriamo stabilmente da anni, non solo il 25 aprile; con i sindacati (grazie alla CGIL e Mimmo Palmieri per la sede concessa ogni qualvolta la chiediamo) ma anche con l'Anpi di Piacenza (insieme organizziamo ogni anno la Festa congiunta delle due Anpi Cremona e Piacenza), con la Fondazione Emilio Zanoni, con la nuova Associazione 25 aprile e con la Tavola della Pace di cui ANPI Cremona fa parte.

Le iniziative che abbiamo realizzato ci hanno portato nel cuore della vita dei cremonesi, in città ed in provincia; sono state tante e quindi ne ricorderò solo alcune:

- la pubblicazione, e la diffusione su tutto il territorio ad opera delle nostre sezioni, dei libri, per i quali ringraziamo Giuseppe Azzoni e quanti hanno collaborato.
- il conferimento dei tanti documenti Anpi presso l'Archivio di Stato (grazie ad Angela Bellardi, direttrice).
- la bellissima iniziativa delle foto dei nostri partigiani caduti, portate in corteo il 25 aprile dello scorso anno (l'idea è della cara Teréz Marosi ed è stato possibile realizzarla grazie all'aiuto del Comitato Soci Coop, che ci ha dato il suo sostegno anche in occasione di questo Congresso).
- la presentazione di libri di autori vari, da Mimmo Franzinelli a Saverio Ferrari, Sergio Giuntini, Marino Ruzzenenti ed il nostro Elio Susani, con lo scopo di rinvigorire l'antifascismo approfondendo la nostra storia in maniera corretta.
- la recente creazione, in collaborazione con ANPC, ANDA e Comune di Cremona, del Comitato Liberazione e Costituzione, del quale fanno parte associazioni, sindacati, partiti antifascisti che tutti insieme, partendo dagli ideali condivisi, si adopereranno per far crescere e rafforzare la cultura e la prassi della democrazia e la conoscenza della Costituzione della Repubblica. Fra l'altro questo Comitato permanente è già al lavoro sul 25 aprile ed è comunque aperto all'apporto di altri soggetti, in conformità con i principi basilari che ho enunciato.
- ma soprattutto ricordo l'impegno costante nel tenere vivo, nel cuore dei cremonesi, il ricordo dei nostri giovani caduti per la Libertà, con l'annuale viaggio al Col del Lys, dove veniamo accolti sempre con grande affetto, con le commemorazioni di tanti partigiani da Deo Tonani a Carlo Signorini, da Carmen Ruggeri ai martiri dello Stadio di Crema o delle barricate di Pessina e, prossimamente, Ferruccio Ghinaglia, primo martire antifascista cremonese, caduto nel 1921 a soli 20 anni.

Voglio aggiungere l'annuncio di qualcosa che mancava e che sarà realizzata fra qualche settimana: in coincidenza con i 70 anni della prima volta al voto per le

donne, in prossimità del 25 aprile sarà apposta in cortile Federico II una lapide che ricorderà le donne cremonesi cadute da partigiane e quante hanno partecipato alla Resistenza.

Questo grazie alla collaborazione fra associazioni partigiane, Archivio di Stato, Fondazione Emilio Zanoni e Comune di Cremona, in particolare l'assessore Viola, che ringrazio anche per la sua costante vicinanza all'ANPI, da iscritta di vecchia data.

Tutte queste iniziative hanno avuto il loro punto culminante nelle celebrazioni annuali del 25 aprile, che ci hanno visto al centro della macchina organizzativa e capaci, insieme ad altri, di coinvolgere tante persone nel tentativo di fare di quella giornata una festa condivisa da tutti i cittadini che si riconoscono nella nostra Costituzione nata dalla Resistenza.

Veniamo ora al documento congressuale.

È diviso in tre parti che, inevitabilmente, finiscono per intersecarsi.

Voi delegati lo conoscete già per averlo discusso con gli iscritti nei congressi provinciali.

Qui, oggi, è importante sottolineare che, nonostante i cambiamenti profondi avvenuti nella società italiana e non solo, le linee di fondo dell'Anpi non cambiano e quindi non cambia la sua identità.

Mutamenti che, soprattutto a livello mondiale ed ancor di più europeo, sono in continua evoluzione, purtroppo non in senso positivo, anche in queste ultime ore.

Le guerre in atto quasi alle nostre porte e l'esplosione dei fondamentalismi, non solo religiosi, ci pongono di fronte ad un quadro impensabile fino a poco tempo fa e sollecitano tutti a riflessioni difficili con risvolti talvolta sorprendenti.

È difficile identificare le cause di questa drammatica situazione, dovremmo cominciare dalle colpe dei colonialismi del '900, in larga parte responsabili della situazione nel continente africano; ma non è questo il luogo ed il momento.

Alle guerre in Africa e Medio Oriente si sommano poi le difficoltà di una profonda crisi economica mondiale, che dura ormai da troppo tempo. La crisi,

l'impovertimento e la perdita del benessere di larga parte della popolazione ha risvegliato paure, creato necessità e innestato calcoli, che hanno messo in crisi la democrazia anche nei Paesi europei, in alcuni dei quali si stanno verificando svolte autoritarie estremamente pericolose per la coesione del continente.

È un fatto che l'idea di Europa che avevano i padri fondatori è in crisi profonda e sbiadisce ogni giorno di più, come ci indica il "Rapporto sulla Sicurezza in Europa" (sarà presentato a Roma martedì), che ci offre il quadro di una popolazione europea in larga parte favorevole alla sospensione, quando non all'abolizione di Schengen; e di un'Italia, prima convintamente europeista, oggi in maggioranza favorevole al ripristino delle frontiere, dei confini, come se questi potessero fermare la disperazione.

Ed innalzare muri non servirà, anzi alimenterà i nazionalismi, quegli stessi che nel secolo scorso ci hanno regalato due guerre mondiali, milioni di morti ed un continente da ricostruire.

Noi non ci stancheremo mai di affermare che la via della pace e della democrazia, pur essendo difficile, è l'unica che possa produrre risultati concreti. La guerra non è la soluzione dei problemi, la guerra è il problema. Ma con l'ideologia nazista che risorge in Europa sotto le forme più varie, l'individualismo che aumenta, le destre che hanno buon gioco nel soffiare sul fuoco delle paure dei più deboli e dei meno avveduti, la ricomparsa dei fili spinati che credevamo di aver archiviato per sempre, anche le nostre certezze rischiano di subire un duro colpo.

Due sono i grandi obiettivi che i Paesi europei erano riusciti a centrare: la moneta unica e l'abbattimento delle frontiere.

Ebbene: proprio questi due capisaldi dell'Europa unita sono sotto attacco; il primo perché all'euro si attribuiscono l'aumento dei prezzi, il calo dei consumi, la precarietà del lavoro e la disoccupazione; il secondo perché il trattato di Schengen, che ha cancellato i confini fra la maggioranza degli Stati europei, ora, nel momento della gigantesca migrazione dall'Africa e dal Medio-Oriente, provoca la grande paura della marea umana che ci invade.

E come potremmo non esserne profondamente preoccupati noi, quando l'idea di "Europa continente senza barriere", è nata ed ha trovato concretezza nelle menti di due antifascisti come Rossi e Spinelli durante il confino di Ventotene, nei momenti più bui e tragici della storia europea?

Certo, quella Europa era innanzitutto l'Europa dei popoli, che ancora non c'è, ma bisogna andare avanti nel perseguire gli obiettivi, non tornare indietro.

Mi sono dilungata su questo argomento perché penso che oggi questo sia, anche per noi dell'Anpi, un momento cruciale in cui è in pericolo tutto ciò che i popoli europei hanno conquistato attraverso guerre sanguinose e grandissimi sacrifici, tutto quello che ritenevamo ormai acquisito: democrazia, solidarietà, libertà, uguaglianza, viene rimesso in discussione.

L'Italia risente in modo particolare della crisi europea: che è economica e valoriale.

La prova più eclatante di una grave flessione del livello di democrazia è la disaffezione al voto; conseguenza anche della crisi dei partiti tradizionali, colpevoli senza dubbio di essersi allontanati drammaticamente dalle persone e dalle loro necessità e di aver rinunciato alla funzione di guida morale della società italiana.

Questo ha creato una prateria, ha dato campo libero a movimenti e nuovi partiti che mettono insieme la rabbia e le speranze, lontani mille miglia da quei principi che per decenni avevano costituito il tessuto della vita democratica. E però è indubbio che la loro azione trovi buon gioco nella povertà che cresce, nel liberismo accentuato, nell'incapacità di far prevalere il lavoro sul capitale, malattia che finisce per travolgere le debolezze della politica e dell'azione sindacale stessa.

E trova buon gioco anche nella mancata applicazione di parti importanti della nostra Costituzione, quella Costituzione che l'Anpi vuole sì rinnovare ma senza che ne vengano toccati i presupposti fondamentali, soprattutto l'uguaglianza sociale, l'antifascismo, la difesa dei diritti individuali e collettivi, l'esercizio della democrazia attraverso il voto.

A questo proposito, nel documento congressuale non viene citata la parola "referendum"; ma la posizione ufficiale della nostra associazione, decisa a larga maggioranza dopo lunga discussione in seno al Comitato nazionale, è netta: adesione delle sezioni ai Comitati per il "no", accompagnata da una corretta campagna di informazione, ed ovviamente libertà di comportamento per i singoli iscritti.

E veniamo agli impegni ed alle azioni della nostra Associazione.

L'Anpi non è un partito politico, lo abbiamo detto tante volte: il suo ruolo ed i suoi compiti sono assai più vasti e non si limitano alla politica dell'oggi, come dimostra la sua storia più che settantennale, ed il fatto che al suo interno siano rappresentate e convivano le diverse anime della sinistra. Prerogativa, questa, che l'Anpi ha il dovere assoluto di preservare.

In questi 70 anni non siamo mai venuti meno al primo dei nostri impegni: quello della divulgazione della memoria storica.

Il lavoro è stato duro e lo è ancora di più oggi: lottiamo contro i revisionismi, l'ignoranza e spesso l'indifferenza di chi dovrebbe far rispettare la Costituzione antifascista. Ho già parlato delle iniziative rivolte ai giovani e non solo, in questo senso, sempre accompagnate dalla riflessione serena e obiettiva sul passato; aggiungo che questo lavoro è sempre più importante man mano che vengono a mancare le testimonianze dirette dei nostri partigiani.

Ci sono sentenze della magistratura, fino alla Corte di Cassazione, che potrebbero e dovrebbero dare gli strumenti a chi di dovere per mettere fuori legge formazioni che sono già fuori dalla storia.

Non vorremmo più vedere i saluti fascisti e le bandiere di funesta memoria nel nostro cimitero cittadino, e presidii e sedi e volantini razzisti e omofobi. Quello che alcuni chiamano "fascismo del terzo millennio" non può lasciarci spettatori inermi e indifferenti.

Sappiamo che i nostri parlamentari si sono adoperati più volte in questi anni per aiutarci a portare avanti la nostra battaglia. Purtroppo dobbiamo rilevare che i

risultati sono ancora inferiori alle aspettative, si cozza sempre contro il muro di gomma dell'indifferenza difficile da abbattere.

Di positivo c'è che, oltre ai parlamentari, abbiamo al nostro fianco tante associazioni, partiti, sindacati, sui quali possiamo sempre contare quando ci siano da difendere l'antifascismo e l'idea di una società solidale di liberi ed eguali. La collaborazione con questi soggetti deve essere certo incrementata ma già più volte ci siamo trovati schierati sullo stesso fronte quando è stato necessario reagire alla presenza di movimenti neofascisti in città ed in provincia. In questo momento in particolare, chi considera inutile questa battaglia non capisce la sostanza del problema e non tiene conto di quanto la storia ci ha insegnato.

Occorre quindi scuotere dall'indifferenza i tanti cittadini che preferiscono non vedere.

E la battaglia comune, con queste forze, non può fermarsi qui; sono tanti i campi nei quali possiamo operare insieme per il bene comune e la coesione sociale: dalle problematiche ambientali a quelle della pace, dalla difesa dei diritti dei lavoratori alla ricerca di politiche di integrazione con quei migranti che potranno essere, se saremo lungimiranti, una ricchezza per il nostro vecchio e stanco ma ancora privilegiato continente.

Ed i primi a dare impulso a questa azione dobbiamo essere noi dell'Anpi, perché la nostra specificità è l'essere i continuatori diretti dell'azione degli antifascisti storici, dei combattenti per la libertà: direttamente dalle loro mani – quando l'Anpi nacque, nel 1944, la Resistenza era in pieno svolgimento – dalle loro mani abbiamo raccolto il testimone di sentinelle dell'antifascismo e della democrazia, e lo passeremo a chi verrà dopo di noi e vorrà continuare a tener viva la nostra lotta, che è prima di tutto culturale.

Qui il discorso si sposta inevitabilmente sulle giovani generazioni: non è vero che i giovani sono tutti indifferenti; abbiamo nell'Anpi ragazzi e ragazze che hanno assorbito nel profondo gli ideali dell'Anpi, che non sono insensibili di fronte alla rivendicazione ed alla difesa dei diritti sanciti dalla Costituzione. Sono



giovani che troviamo al nostro fianco soprattutto quando si parla di legalità, di ambiente, di giustizia sociale e spesso hanno qualcosa da insegnarci.

Non amano forse i lunghi discorsi, e mi scuso con loro di questo mio di oggi; sono naturalmente portati di più all'azione concreta, a scendere in piazza pacificamente, a manifestare pubblicamente le loro posizioni.

Noi possiamo accompagnarli nel futuro, forti di ciò che abbiamo alle spalle: la memoria delle lotte e del sacrificio di chi ci ha preceduto e non c'è più, la storia delle battaglie giuste che hanno insanguinato la nostra terra, i sogni e le speranze di quanti non si sono sottratti ai pericoli. E tutto questo possiamo trasmetterglielo.

Sono loro la nostra speranza e sono certa che se lasciamo che si cimentino con le responsabilità sapranno fare anche meglio di noi.

Infine: oggi ho usato spesso la parola "indifferenza", e per chiudere vi ripeterò le parole di un grande uomo vicino al cuore di tutti noi, Antonio Gramsci, che nel 1917 scrive:

*"Odio gli indifferenti. Credo (...) che vivere voglia dire essere partigiani. Non possono esistere i solamente "uomini", gli estranei alla città. Chi vive veramente non può non essere cittadino, e parteggiare. Indifferenza è abulia, è parassitismo, è vigliaccheria, non è vita. (...) L'indifferenza è il peso morto della storia. (...) Vivo, sono partigiano. Perciò odio chi non parteggia, odio gli indifferenti".*

Credo che tutti noi qui oggi, impegnati a vari livelli e ciascuno nel proprio ruolo nella vita del nostro Paese, sentiamo di poter condividere queste parole.